

L'ultimo duca

Giacomo Cecchin

F

erdinando Carlo Gonzaga di Nevers nasce il 31 gennaio 1652 a Revere (Mn) e muore, forse avvelenato, a Padova il 5 luglio 1708. Queste due date racchiudono la parabola umana dell'ultimo duca di Mantova: il più longevo dei Gonzaga come permanenza al potere ma anche quello che ha lasciato la traccia minore contando i 16 della famiglia che lo hanno preceduto.

In realtà se dovessimo inquadrare la vicenda di Ferdinando Carlo Gonzaga dovremmo far riferimento anche ad altri due anni: il 1550 e il 2002. Nel 1550 muore Francesco III Gonzaga, figlio del duca Federico II, per una malattia seguita ad un' accidentale caduta nel lago. Si riapre pertanto la successione al titolo di duca con la famiglia che spinge per far sì che Guglielmo, il secondogenito legittimato al titolo ma afflitto dalla maledizione della gobba gonzaghesca, rinunci al ducato a favore del ben più prestante fratello, il terzogenito Ludovico. Ma il gobbo non cede e Ludovico fi-



Ferdinando Carlo
Palazzo d'Arco

nisce in Francia nei possedimenti della nonna Anna D'Alencon e da lui nascerà il ramo cadetto dei Gonzaga di Nevers che torneranno a Mantova nel 1627 alla morte del duca Vincenzo II Gonzaga.

Nel 2002 invece si gioca l'ultimo atto di una vicenda che ha visto Ferdinando Carlo, fuggire nel 1707 da Mantova a Venezia per poi morire a Padova nel 1708. Nel 1999 Gianfrancesco e Carlos dei Gonzaga di Vescovato infatti riportano a Mantova il teschio di Ferdinando Carlo Gonzaga che, dopo una sosta in Biblioteca Teresiana sarà sepolto nella Basilica di S. Barbara giovedì 17 gennaio 2002, giorno di S. Antonio Abate (come ricorda la lapide apposta in loco).

La vita del decimo duca di Mantova non presenta episodi di rilievo, anzi si svolge

all'insegna di un disinteresse pressoché totale per l'amministrazione del ducato e di una passione sfrenata (almeno questo dicono le fonti) per donne, gioco e cavalli, "occupazioni" che avevano già trovato molti praticanti tra i suoi antenati. Forse anche l'esempio dei genitori non l'aveva aiutato tra Carlo II, il padre donnaiole impenitente, e la madre austriaca Isabella Clara, buona amministratrice ma protagonista di una tresca con un cortigiano.

Ma lungi dal ripercorrere interamente la vita del duca vorremmo concentrarci sui suoi ultimi anni quando dopo la morte della prima moglie Anna Isabella Gonzaga arriva la resa dei conti e deve fuggire dalla città che lo ha visto al pote-

re per ben 42 anni.

Anna Isabella muore il 19 novembre 1703 e Ferdinando Carlo dopo un solo anno si risposa l'8 novembre del 1704 con una principessa di sangue francese Susanna Enrichetta d'Elbeuf. Ma anche questo matrimonio rimarrà senza prole, come se una maledizione si fosse accanita sul duca che ebbe in realtà numerosi figli naturali ma nessuno legittimo. In questo momento la vita di Ferdinando Carlo sembra accelerare: con una politica ondivaga il Gonzaga si aliena le simpatie dell'imperatore di cui è feudatario e non riesce ad ottenere il sostegno di Luigi XIV di Francia, il re sole che lo considerava inaffidabile. Il dado è tratto e la decisione è presa: il 21 gennaio 1707 il duca

di Mantova timoroso della punizione imperiale fugge a Venezia e non tornerà più nella sua città, almeno da vivo. Certo Ferdinando Carlo non parte senza qualche "souvenir" da Mantova: gli inventari a questo punto sono fondamentali. Sappiamo che i soldi non gli mancano e nemmeno i cavalli (299 secondo i documenti quelli che possiede) ma anche i quadri lo seguono e si legge: "Quadri di buona mano e di buoni pittori ... in numero di 242; Quadri ... non tanto buoni in numero 659". Il Palazzo ducale già svuotato dalla vendita del 1627 e dal sacco del 1630 subisce un ulteriore colpo con la fuga di Ferdinando Carlo.

Il duca si rifugia a Venezia dove aveva acquistato un palazzo e dove si recava spesso da Mantova per divertirsi lontano dagli sguardi della corte. Da qui poi si sposta a Padova dove morirà il 5 luglio 1708, nello stesso palazzo in cui, corsi e ricorsi storici, il 30 novembre 1831 sarebbe nato lo scrittore e patriota italiano Ippolito Nievo. È di pochi giorni prima, il 30 giugno del 1708, l'atto con cui Giuseppe I d'Asburgo dichiarava il duca di Mantova decaduto dall'investitura a causa del reato di felonìa, ossia ribellione e tradimen-

to verso l'Impero.

Ferdinando Carlo viene sepolto nell'Oratorio della chiesa di San Francesco a Padova, mentre le sue viscere, seguono un percorso diverso come accadeva per i papi, e sono sepolte nella chiesa padovana di S. Sofia dove ancora rimane una lapide a testimonianza del fatto. Nel 1926 in occasione di lavori di restauro alla chiesa di San Francesco a Padova sarà Carlos Lodovico Gonzaga, del ramo cadetto dei Gonzaga di Vescovato, che asporterà il teschio dal sepolcro e lo conserverà a lungo in un cofanetto, riscoperto poi da un suo omonimo discendente che lo riporterà a Mantova nel 1999.

Si chiude così la storia del duca Ferdinando Carlo Gonzaga di Nevers, che non lasciò memoria di gesta o comportamenti degni della storia della sua famiglia. Chi volesse vedere il suo volto può far riferimento al ritratto conservato all'interno di Palazzo d'Arco: Ferdinando Carlo ci osserva con uno sguardo da *après moi le déluge!* (dopo di me il diluvio n.d.r) che non lascia dubbi sull'autostima dell'ultimo duca di Mantova e rende ancora più eclatante la differenza tra la sua enorme ambizione e la pochezza dei risultati raggiunti.



Lapide che ricorda la sepoltura del cranio dell'ultimo duca in Santa Barbara nel 2002

continua da pag. 14

San Martino Gusnago in Ceresara

Valentino Ramazzotti

terriero Giuseppe Ignazio con Marta Olivari - nell'agiata famiglia di Castiglione delle Stiviere. La quale contribuì allo sviluppo edilizio signorile comunale con il completamento dell'omonimo palazzo e dell'annesso parco retrostante l'altura del Duomo.

Cesare si laureò in giurisprudenza all'Università di Milano e divenne avvocato. Uomo di principi schiettamente liberali, combatté le truppe comandate dal feldmaresciallo Josef Radetzky

da valoroso e sulle barricate dell'insurrezione delle Cinque giornate di Milano del 18-22 marzo 1848. Il Pastore, nel periodo della prima guerra d'indipendenza, fece parte dei Corpi Volontari Lombardi, l'unità militare, composta essenzialmente da volontari sia lombardi che italiani, polacchi e svizzeri, che era al comando del Governo Provvisorio Lombardo di Milano e al fianco del Regno di Sardegna di Carlo Alberto.

Implicato nella cospirazione di Mantova, l'anno 1853, trovò scampo nella fuga vivendo esule fino al 1859, ora a Londra ora in Svizzera. Assistette ai terribili effetti della grande battaglia risorgimentale del 24 giugno 1859 e fu tra i benemeriti che, in coordinamento con

l'Intendenza francese, organizzarono in Castiglione delle Stiviere il soccorso ai feriti nella battaglia, tra il 24 e il 26 giugno di quell'anno. È possibile immaginare il Pastore prodigarsi, insieme ad altri prodi e soprattutto alle donne, a soccorrere i feriti per procurare acqua, brodo, biancheria e bende a quanti furono trasportati e raccolti nella Chiesa Maggiore di Castiglione. Da sottolineare che l'allestimento delle ambulanze di fortuna e la raccolta dei volontari furono guidati da Henry Dunant: l'umanista, imprenditore e filantropo svizzero destinato alla memoria dei posteri per il celebre racconto di guerra - Un Souvenir de Solferino - pubblicato nel novembre del 1862, e perché riuscì a dare vita al

Movimento Internazionale della Croce Rossa. E questo a seguito della Conferenza Internazionale di Ginevra che vide l'adesione di 18 rappresentanti dei 14 Paesi che firmarono, il 29 ottobre del 1863, la Prima Carta Fondamentale contenente i principi, le funzioni ed i mezzi dei Comitati di soccorso.

Il nostro Cesare fu insignito della Medaglia d'oro per l'organizzazione assistenziale ai feriti della battaglia di Solferino.

Il 26 aprile del 1865 fu costituita in Castiglione una commissione di undici cittadini, tra cui il Pastore, per predisporre lo statuto e il funzionamento di una delle prime banche popolari d'Italia. Lo scopo della ban-

ca era straordinariamente nobile e all'avanguardia per quel tempo: conferire all'artigianato, alla piccola industria e alle piccole imprese agricole il credito e non solo la carità.

Il Pastore ebbe anche diverse importanti cariche amministrative, fu infatti Consigliere comunale di Castiglione delle Stiviere (1860-1875), Assessore comunale di Castiglione delle Stiviere (1860-1861), Consigliere provinciale di Mantova (1869-1874) (1877-1889), Consigliere comunale di Mantova (1883-1888), Membro della Deputazione provinciale di Mantova e durante la quattordicesima legislatura, deputato al Parlamento per Castiglione delle Stiviere a seguito dell'elezione del 9 gennaio

1881. Divenne senatore, dopo aver prestato il giuramento nella seduta reale d'inaugurazione di sessione parlamentare del 22 novembre 1882. A pochi giorni dalla sua morte, e precisamente il 14 giugno del 1889, avvenne la discussione commemorativa presso il Senato del Regno presieduta da Domenico Farini. Oltre alle notizie di carattere biografico, fu ricordata così la statura umana di Cesare: mitezza d'indole, maniere cortesi, modestia, furono ornamento del senatore Cesare Pastore, ma a quella mitezza, a quella modestia facevano ricalzo una saldezza di convincimenti e di propositi mai smentita. Il largo censo usò beneficiando; dai beneficiati benedetto, da tutti morì rimpianto.